

Berlusconi si ricandida: «Vinceremo»

Ma gli alleati gli bocciano il Partito unico. E lui fa finta di niente: si farà dopo le politiche

di Marcella Ciarnelli / Roma / Segue dalla prima

SILVIO BERLUSCONI, suggestionato con evidenza dal caldo ferragostano che attanaglia l'Italia, si presenta in versione re Sole. «Lo stato sono io» diceva l'uno. «Il candidato sono io», afferma il nostro evitando di aggiungerci «dopo di me il diluvio» che, però, lascia intendere. Le cose, racconta il premier candidato premier, «sono andate benissimo. Abbiamo parlato della leadership del centrodestra e sono stato invitato a mettere da parte questo argomento che avevo messo io sul tappeto quando avevo detto di non voler essere una risorsa e non un problema per la coalizione. I commensali sono stati tranchant: basta, non ne parliamo più sei il candidato per il 2006 e non si discute più su questo punto». Un'affermazione che appare in aperta contraddizione con quanto si è poi sentito dal pulpito di Casini e di Follini che ci hanno tenuto a far sapere che «di candi-

dature non si è parlato» nel corso del pranzo. Ma, piuttosto, ci si è confrontati in modo teso sulle modifiche alla legge elettorale che Berlusconi insiste nel voler fare, secondo lo stile "padre, padrone" che anche ieri gli è stato rinfacciato, con regole che ai commensali continuano a non piacere anche se lui si è affannato a ridimensionare lo scontro intorno alla coalizione alla sola questione «dello scorporo su cui dobbiamo fare ulteriori approfondimenti». E sull'ingloriosa fine del partito unico, o meglio unitario, «un'ipotesi indefinita e fumosa» a detta degli interlocutori che è tramontata prima ancora di sorgere. Tant'è che lo stesso Berlusconi, accusato, sembra da Casini, di voler «la botte piena e la moglie ubriaca» ha dovuto ammettere il fallimento pur confermando che il lavoro per arrivare ad un partito unitario continuerà anche con «una assemblea prima



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al suo arrivo alla Camera per partecipare al pranzo con il presidente Casini, Gianfranco Fini e Marco Follini. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

dell'estate che dia il via al comitato costituente». Però «vi convergeremo solo dopo le elezioni del 2006. C'è una tecnicità delle schede elettorali che comporta la necessità di partecipare alle elezioni con i simboli di tutti i partiti per non perdere neanche un voto». Ma non è riuscito a spiegare a cosa tale coalizione

Il leader di An e quello dell'Udc sono contrari a modifiche della legge elettorale

possa servire dopo il voto. L'atmosfera della colazione di lavoro il premier ha cercato di stemperarla mostrando grande ottimismo sulla vittoria elettorale «certa, anzi certissima». Come dessert ha servito gli ultimi sondaggi a sua disposizione in cui il centrodestra sarebbe appaio al centrosinistra. 47,9 per

cento contro il 48 per cento dell'Unione. Il gioco è fatto. «Vinceremo anche con un margine superiore rispetto a quello del 2001», si dice sicuro il premier. E sostanzia l'ardita affermazione che suona come una sfida a Prodi, l'uomo dell'euro, che sarà uno dei tormentoni della campagna elettorale: «Prendendo i dati

delle regionali ci si accorge che gli incrementi della sinistra sono solo nelle regioni cosiddette rosse dove comunque vince tutti i collegi. Pertanto vincere con il 55 o con il 65 per cento non fa nessuna differenza». Non tiene conto che «cosiddette rosse» sono ormai sedici regioni. E ripete: «Vinceremo».

IL FUTURO DEL POLO Il leader di An (in difficoltà nel suo partito) ha interrotto anche il feeling con il segretario dell'Udc Follini

Fini e Casini in fuga dall'eredità del premier

di Natalia Lombardo

Può capitare che le eredità si rifiutino, magari quando si tratta di una casa dalla bella facciata ma dalle fondamenta marce. La sola idea fa drizzare il rimboscimento di Silvio Berlusconi, eppure... «È chiaro che Casini e Fini non vogliono essere gli eredi di Berlusconi»: la chiave di lettura sull'atteggiamento dei due «defini» presunti la offre ieri Pierluigi Castagnetti, capogruppo Margherita. «Si ritroverebbero sul collo questo fantasma, è troppo pesante essere l'erede di un tale leader. Fini e Casini, secondo me, vogliono essere legittimati in modo indipendente alla leadership, come lo stesso Formigoni; magari con delle primarie, ma essere il defino non conviene a nessuno».

Nel pranzo di ieri a Montecitorio il presidente del Consiglio ha sostituito il menù con un sondaggio che lo vedrebbe vincente, quindi

ha ribadito che non ci sarà alcun candidato premier al di fuori di me. Di fronte a tale entusiasmo non hanno reagito bene gli interlocutori, Casini, Fini e Follini. Nel caso miglior la descrizione è di un clima «aleatorio». Tante certezze, canti di vittoria prima di aver conquistato la pelle dell'orso (Prodi)? Dall'incertezza alla stizza, Casini, che non vuole passare come il regista dello «stillicidio» sull'erede, ha chiarito di aver «mai messo in discussione la leadership» ma a un certo punto è sbottato: «caro Silvio, non puoi avere la botte piena e la moglie ubriaca». Non posso restare in panchina per essere recuperato a due mesi dalle elezioni (come aveva buttato là il premier all'ultima convention del fu partito unico all'Etoile) nel caso i sondaggi siano meno elettrizzanti. Insomma, ieri Casini ha fatto capire al premier che «non solo oggi non ci sono le condizioni per un cambio di leader», ma

anche «se fosse possibile non ci sarebbe la mia disponibilità». Non come riserva. Svanito in un calice anche il partito unico, inventato e archiviato da Berlusconi stesso (con Casini preoccupato dei retroscenisti in agguato a via dell'Intesa: «Silvio, dillo tu che se non tutti si mettono a fare illazioni»). Sul partito unico evaporato Fini sembra sia rimasto peggio, perché aveva sperato in una svolta - personale, ma ora il rinvio può tornargli utile per placare il partito. L'ala versione «teo-con» (il «partito quacchero», scherza un deputato di An) sabato vorrebbero mettere in croce Fini all'assemblea nazionale. Non è detto che ci riescano, tantomeno usando l'arma della sfiducia mascherata con il voto dei documenti correntizi. Ma anche Fini sa contare, quindi, malgna un peones. «a chi gli vota contro non lo ricandida». Certo però che con tanti problemi in casa, ieri Fini si è tenuto

low profile. Nei confronti di Berlusconi lo è dal novembre scorso, quando ha conquistato la Farnesina. Che poi in molte occasioni, dalle sconfitte elettorali agli ottimismo ciechi del premier sui conti pubblici a picco, il vicepremier mastichi amaro è evidente. E solo a caldo, in tv dopo la botta delle Regionali, ha contraddetto il Capo. Altro che le battaglie del cosiddetto «subgoverno» An-Udc ai tempi della verifica di Penelope. Allora Fini e Follini marciarono insieme, finché il leader dell'Udc cercò di non farsi incastrare dal «monarca» Berlusconi (tranne per i pochi mesi in cui è stato vicepremier) ma si scostò in silenzio da Fini, lasciandolo a guardare le tasche vuote dopo aver sbattuto fuori Tremonti. E ora, Tremonti c'è. Anzi, sembra che stia lavorando di finto per togliere terreno a Berlusconi e accreditarsi non solo al Nord, ma anche con Casini. Fini e Follini, al momento, guar-

dano dentro i partiti: il presidente di An è costretto a farlo pena la perdita del controllo dei «branco» ormai impazzito. Per il segretario Udc invece guardare in casa è motivo di orgoglio: al congresso che si apre domani Follini arriva rafforzato, mentre è disincantato per la terza volta la mina Giovanardi, che puntava a sfidarlo. Ma nella legge di Darwing della politica il Dna del Ccd ha avuto la meglio sui geni del Cdu di Buttiglione, Rotondi con la sua nuova Dc se ne è andato, e pure Totò Cuffaro giura fedeltà al leader: intanto Totò Vasa Vasa presiede il congresso, e magari, per tenerlo sotto controllo, potrebbe anche diventare presidente dell'Udc al posto di Buttiglione. Altro che asse An-Udc, qui ognuno pensa per sé, Berlusconi per primo, e di subgoverno c'è quello che sprofonda in aula ogni giorno per le diserzioni di una maggioranza disgregata. Altro che partito unico...

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

La questione illegale

Un esercizio consigliabile per espellere il regime dalle nostre teste è immaginare come sarebbero i telegiornali se l'Italia fosse una democrazia. Come sono lo vediamo: ampi servizi sull'inedito e allarmante fenomeno che si manifesta fra giugno e luglio: il caldo. Seguono preziosi consigli su come combatterlo: bere acqua, possibilmente non bollente, evitare di uscire alle due del pomeriggio avvolti in un plaid, spegnere i termosifoni. Come potrebbero essere i tg, ce lo dicono i quotidiani del giorno dopo. Il governo del Calcio ha un problema: un arbitro molto bravo, Pierluigi Collina, dovrebbe smettere di arbitrare perché ha compiuto 45 anni; ergo, si alza con una norma ad personam l'età pensionabile degli arbitri, perché Collina continui ad arbitrare. Anche il governo del Paese ha un problema: un magistrato molto bravo, Gian Carlo Caselli, che ha combattuto prima il terrorismo rosso e poi la mafia con ottimi risultati, potrebbe diventare procuratore nazionale antimafia; ergo, si vara una norma contra personam che abbassa l'età

pensionabile dei magistrati, perché Caselli smetta immediatamente di indagare. Nell'intervallo della partita Genova-Venezia, un dirigente del Genova viene sorpreso da un'intercettazione telefonica a concordare il risultato con un collega del Venezia. Siccome è reato, il presidente del Genoa Preziosi viene indagato per associazione per delinquere e convocato dalla Procura della Repubblica. Ma lui rifiuta di rispondere perché, spiega, «mi trattano come un delinquente». Non riesce a capacitarsi del fatto che, sospettandolo di aver violato la legge, i pm lo considerino un delinquente. E ha ragione: se il Comune di Milano celebra con una targa un ex premier corrotto, pregiudicato e latitante, prima o poi faranno un monumento anche a Preziosi. Basta aspettare. Dal canto suo l'ex dirigente del Venezia Franco Dal Cin spiega così i 250 mila euro trovati nell'auto di un suo collaboratore all'indomani della partita incriminata: «La partita non c'entra, quello è il ricavo della cessione di un giocatore fuori dal periodo consentito». Si difende dall'accusa di aver violato

una legge confessando di averne violata un'altra. Come quel tizio che, accusato di aver rapinato una banca, si presentò in tribunale con un alibi di ferro: «All'ora della rapina stavo stuprando una ragazza». O come quell'ex ministro della Difesa, deputato della Repubblica, accusato di aver ricevuto 21 miliardi all'estero per comprare un paio di giudici, che così si difese in tribunale: «Niente corruzione, al massimo evasione fiscale». Un tale Previti. A Napoli la polizia viene aggredita mentre tenta di arrestare un camorrista. A Milano la polizia viene aggredita mentre tenta di arrestare uno spacciatore. A Roma i magistrati vengono aggrediti per legge mentre tentano di processare alcuni potenti. A Napoli e Milano gli aggressori sono privati cittadini, parenti e amici degli imputati, mentre gli aggrediti ottengono subito la solidarietà del governo. A Roma gli aggrediti non possono ottenere la solidarietà del governo perché l'aggressore è il governo, formato da imputati nonché da loro parenti e amici. Il governo che aggredisce i magistrati e solidarizza con i poliziotti

aggrediti è lo stesso che ha appena promosso due dirigenti della Polizia, Canterini e Perugini, rinviiati a giudizio a Genova per aver aggredito alcuni cittadini nel famoso G8. E che non ha ancora speso una parola per commentare il blitz della Cia che nel 2003 violò la sovranità italiana sequestrando l'imam di Milano e torturandolo prima nella base di Aviano, poi in Egitto. La legge incostituzionale che aggredisce i magistrati è stata approvata dal Senato illegalmente grazie a diversi senatori «pianisti» della maggioranza che votavano al posto di colleghi assenti. Il presidente ragionier Marcello Pera, anziché i pianisti, ha espulso dall'aula il senatore Menzione che li denunciava. Il presidente dell'altro ramo del Parlamento, Piercasinando Casini, dichiara: «Non dipende da noi eleggere il presidente Rai. È il presidente del Consiglio che decide». Purtroppo la legge Gasparri, incostituzionale, che regola la materia stabilisce che non decide il premier, ma il ministro dell'Economia. Evidentemente il presidente della Camera ignora la legge ap-

provata dalla Camera, o più semplicemente se ne infischia. Domanda: perché mai un extracomunitario clandestino dovrebbe rispettare la legge italiana?

Festa l'Unità



COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: www.festaunita.it

Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)

